



Ciasa de ra Regoles

NOTIZIARIO DELLE REGOLE D'AMPEZZO



Ciasa de ra Regoles - Via del Parco 1 - Tel. 0436 2206 - Fax 0436 2269 - 32043 Cortina d'Ampezzo - Belluno - Dolomiti - Direttore responsabile Ernesto Majoni Coletto - Aut. Trib. Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) Filiale di Belluno - Stampa Tipografia Print House s.n.c. - Pian da Lago 72 - 32043 Cortina d'Ampezzo - Belluno - Dolomiti - Testi di esclusiva proprietà della testata

INZE E FORA DA 'L BOŠCO

Strada statale 51. Firmato l'accordo tra ANAS e Regole

Particolare soddisfazione, da parte della Deputazione Regoliera, è venuta con la firma di un accordo di lunga durata fra le Regole e l'ANAS di Venezia, frutto di intese iniziate quasi vent'anni fa e oggi finalmente concretizzate. Si tratta di una superficie di circa 16.500 metri quadrati di terreni regolieri che l'ANAS ha occupato lungo la statale 51 di Alemagna all'inizio degli anni '90, fra Dogana Vecchia e Acquabona, nell'allargamento di alcuni tratti della carreggiata. Un primo tentativo di esproprio era stato bloccato dall'intervento delle Regole, che concedevano gratuitamente i terreni senza che questi venissero però sottratti al patrimonio antico della comunità. La proposta di accordo delle Regole è stata quindi vagliata e modificata più volte, rinviata, dimenticata e ripresa dai vari responsabili dell'ANAS che nel tempo si sono succeduti, fino a trovare nell'attuale Capo Compartimento per la viabilità del Veneto - ing. Ettore de la Grennelais - l'interlocutore adatto a mediare le necessità dell'ente per le strade con le necessità regoliere, capace di portare a compimento questa iniziativa. Nell'accettare dalle Regole l'uso gratuito di alcuni terreni per l'ampliamento della carreggiata, l'ANAS ha anche restituito alle Regole l'uso di tratti di carreggiata non più utilizzati e oggi ritornati prato e bosco. Parrebbe cosa da poco la firma di un accordo di reciproca concessione gratuita di beni, ma il suo significato ha un particolare valore in quanto dimostra che, in modo condiviso, è possibile trovare giuste intese anche con lo Stato e con altre autorità superiori, senza dover ricorrere necessariamente ad azioni legali.



Foto Dino Colli

Cimabanche. Ripresi i colloqui per i depositi militari

Grazie a una rinnovata disponibilità del Comando Truppe Alpine di Bolzano sono ripresi i colloqui fra l'Esercito e le Regole per risolvere la (quasi) secolare vicenda di Cimabanche dove, fin dal 1936, i militari hanno occupato un'area di circa 40 ettari prima destinata a bosco e di proprietà regoliera. Il deposito militare, in parte dismesso alla metà degli anni '90, riveste ancora un certo interesse per le Truppe Alpine, che vedono però positivamente la proposta delle Regole di restituire la nuda proprietà dei terreni alla Comunità, tenendone l'uso indisturbato. L'obiettivo è che, qualora l'Esercito non sia più interessato all'area, questa ritorni senza riserve in possesso delle Regole. Per fare ciò è necessario il parere favorevole delle Truppe Alpine, indispensabile per formalizzare con il Ministero della Difesa e con il Demanio

dello Stato di Roma un'intesa che ha come scopo principale il reintegro di una porzione del patrimonio antico regoliero, sottratta per usi bellici in un'epoca in cui le ragioni militari erano diverse da quelle di oggi. Cambiati fortunatamente i tempi, si vuole che prevalga oggi la tutela del territorio e dell'ambiente, trovandosi peraltro la zona all'interno dei confini del Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo.

continua in seconda pagina



Foto Dino Colli

dalla prima pagina

Foto Dino Colli



A Socol in progetto una nuova discarica per materiale edile

È stata avviata in questo periodo la progettazione per realizzare a Socol una nuova discarica per materiale edile: è divenuto necessario per la nostra comunità trovare un sito idoneo al conferimento di materiale proveniente dalle demolizioni edilizie (mattoni, calcinacci, camini, ecc.), senza dover trasportare il materiale dei cantieri fino a Belluno.

Considerato che le Regole hanno comunque la necessità di sistemare il terreno posto fra il ponte di Socol e i Ronche, sulla destra orografica del Boite, la Deputazione Regoliera ha individuato in tale luogo un sito adatto a questo obiettivo.

È previsto che il terreno possa ospitare un volume di circa 60 mila metri cubi di materiale, con fondo adeguatamente isolato e ricomposto, e con un argine idoneo verso il Boite che impedisca l'erosione da parte delle acque.

La Provincia di Belluno, soggetto incaricato a rilasciare le autorizzazioni del caso, prevede che il lavoro possa essere cantierabile in cinque mesi dalla presentazione del progetto, incarico questo affidato allo studio dell'ing. Claudio Madella di Padova, che in Ampezzo ha già realizzato la discarica R.S.U. di Pies de ra Mognes.

Il cantiere di Socol verrà gestito direttamente dalle Regole, in modo analogo a quanto viene già fatto ad Acquabona per il deposito del materiale di scavo. La durata del servizio sarà prevedibilmente di 5-6 anni, tempo variabile in base alla quantità di materiale che perverrà ogni anno sul sito, non solo dai cantieri edili di Cortina, ma anche dei comuni limitrofi. È anche possibile un trattamento specifico del materiale conferito, con suo reimpiego per altri usi: in tal caso,

la durata della discarica verrebbe allungata di alcuni anni.

Proposte per un nuovo Laudo

La Giunta Regoliera ha incontrato più volte, negli scorsi mesi, il gruppo di sei ampezzani che propone una nuova revisione generale dei Laudi delle Regole, partendo da quello della Comunanza per poi adeguare anche i Laudi delle singole Regole, alte e basse.

È previsto ancora un incontro di approfondimento con la Giunta, cui seguirà la presentazione dettagliata del progetto alla Deputazione Regoliera per essere portato in assemblea. Si ricorda ai lettori che l'iniziativa è nata spontaneamente in seno alla comunità regoliera, dove è previsto che chiunque possa proporre all'Assemblea modifiche allo statuto e al regolamento regoliero, anche al di fuori della Deputazione Regoliera, purché la proposta venga sostenuta dalla firma di quaranta Regolieri.

Comitato Tecnico-Scientifico del Parco

Era in scadenza, a fine 2011, il mandato quinquennale del C.T.S. del Parco d'Ampezzo, organismo scientifico di consultazione istituito nel 1990 assieme all'area protetta. Considerato che la Regione ha in programma per il corrente anno il riordino di questi organismi - presenti in tutti i parchi regionali - la Deputazione Regoliera ha prorogato di un anno il mandato degli attuali componenti di nomina regoliera, in attesa di novità legislative.

Il C.T.S. in carica è così composto: Gianfrancesco Demenego (Presidente delle Regole), Michele Da Pozzo (Direttore del

Parco), Rolando Menardi (naturalista), Pietro Nervi (economista), Franco Posocco (urbanista), Chiara Siorpaes (geologo), Franco Viola (forestale), Paolo Zanetti (faunista), Graziano Martini Barzolari (di nomina regionale), Antonella Ballarin (di nomina regionale), Maurizio Dissegna (dimissionario, di nomina regionale). Si attende dalla Regione Veneto una conferma o una nuova nomina dei tre componenti del C.T.S. di sua pertinenza.

Il ristorante Son Zuogo cambia gestione

Dallo scorso mese di novembre è cambiata la gestione del ristorante appena sotto il valico delle Tre Croci, realizzato qualche decennio fa dalla famiglia Ghiretti "de Jerman" attraverso la trasformazione di un "touladel" in punto di ristoro.

L'immobile e i terreni circostanti sono proprietà regoliera, per cui il contratto di locazione prima siglato con la Ghiretti S.n.c. è stato intestato ai nuovi gestori, la P. & B. S.n.c. di Bernardi Andrea, Dapoz Paola e Gaspari Barbara, fino alla sua naturale scadenza nel 2014.



Foto Dino Costantini

Le Regole capofila di un progetto culturale per i Parchi del Veneto

È stato siglato a fine anno un accordo fra le Regole e la Regione Veneto per l'organizzazione di diverse iniziative destinate a una promozione turistica e culturale dei Parchi del Veneto. L'istituzione regoliera è stata ritenuta dalla Regione il soggetto più idoneo a gestire e coordinare un fondo di circa 413 mila euro che verrà impiegato nel 2012 e 2013 per diversi progetti riservati alle aree protette della nostra Regione: siti internet, partecipazione a fiere, mappe turistiche, servizi radio-televisivi, convegni e percorsi ciclabili.

Gli obiettivi di spesa erano già stati individuati dalla Regione assieme ai singoli Parchi, e le Regole si occuperanno di un puntuale coordinamento delle varie attività, in stretto rapporto con la Unità di Progetto Foreste e Parchi della Regione. ●

IDROELETTRICO: SORPRESA DI FINE ANNO DALLA REGIONE

IN CRISI LA TUTELA DEI TERRITORI REGOLIERI

In conclusione dell'attività normativa regionale per il 2011, il Bollettino Ufficiale della Regione Veneto pubblica il 27 dicembre una delibera della Giunta Regionale in cui vengono riviste le procedure per l'approvazione dei progetti di nuove centrali idroelettriche in ambito veneto. Il testo del provvedimento ha caratteristiche molto tecniche e burocratiche e parrebbe, a prima vista, non avere alcuna ripercussione negativa sui territori montani.

La sorpresa viene però dall'abrogazione - en-

beni del patrimonio regoliero, la procedura espropriativa non è ammessa e, pertanto, il richiedente deve dimostrare, mediante atti idonei, la disponibilità del soggetto proprietario a concedere l'uso delle aree medesime...".

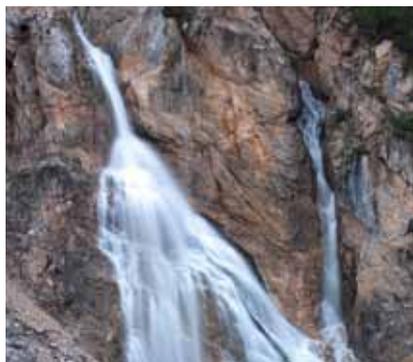
In parole povere, chiunque abbia in progetto la realizzazione di un impianto idroelettrico su torrenti che scorrono in territori regolieri, comunali o demaniali, deve prima ottenere il permesso dei proprietari. Invece, in caso siano interessate normali proprietà private, il richiedente può ottenere dalla Regione l'autorizzazione all'esproprio dei terreni per pubblica utilità, pagandone il prezzo stabilito dalla legge. Lo Stato italiano, infatti, considera "le opere per la

realizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili (...) di pubblica utilità ed indifferibili ed urgenti" (D.Lgs. 29.12.2003 n° 387, art. 12), tanto che chiunque è incentivato a realizzarne sul territorio nazionale - società pubbliche e società private.

Ogni privato è quindi incoraggiato ad occupare proprietà altrui per realizzare tali opere, ottenendo dalla Regione un decreto di pubblica utilità ed espropriando quindi i beni occupati per ragioni di interesse nazionale, incassando naturalmente tutti i proventi che vengono dal nuovo impianto e vendendo allo Stato l'energia prodotta.

Un pericolo analogo era stato segnalato nel 2008, quando la Regione aveva reso più snelle le procedure di autorizzazione

continua in quarta pagina



passant - di un'analoga disposizione del 2009, il cui testo era stato redatto dalla Regione a seguito di un ricorso presentato da buona parte delle Regole bellunesi, preoccupate per le sorti del loro territorio. Nel testo della delibera di Giunta Regionale n° 1609 del 9 giugno 2009 era infatti specificato che "nel caso l'impianto interessi aree demaniali, beni appartenenti al patrimonio indisponibile degli Enti pubblici, ovvero



Foto: D. Colli

dalla terza pagina

degli impianti idroelettrici, pericolo che aveva portato le Regole del Veneto ad opporsi con un fronte comune contro questa norma. I vasti territori regolieri sono, infatti, sì beni privati, ma hanno una caratteristica di indisponibilità e di interesse generale che va oltre il normale significato della proprietà privata convenzionale. Si era perciò ottenuta dalla Regione una norma - la citata D.G.R. 1609/2009 - che tutelava i territori regolieri attraverso un principio ben determinato: era possibile realizzare impianti idroelettrici su territori regolieri purché le Regole fossero d'accordo. All'atto pratico, si metteva in mano ai Regolieri la scelta se autorizzare o meno nuovi impianti e le condizioni ambientali ed economiche cui i nuovi impianti avrebbero dovuto sottoporsi per ottenere il consenso della Regola. Se la costruzione di una centrale idroelettrica risultava vantaggiosa dal punto di vista economico e non causava deperimento del territorio, allora i vantaggi potevano essere ripartiti fra l'investitore e la Regola proprietaria, con la comunità locale che quindi beneficiava di questa nuova iniziativa.



Foto Dino Colli

Il venire meno di questa norma espone dunque nuovamente i territori regolieri a un maggiore potere da parte degli investitori privati, costringendo le Regole a difese legali per la tutela della loro proprietà.

La preoccupazione nel mondo regoliero bellunese è quindi molto accesa ed è prevista entro gennaio una azione informativa da parte della Consulta Veneta della Proprietà Collettiva, con successivi provvedimenti che le Regole prenderanno di comune accordo. Le Regole della nostra provincia incontreranno quindi a breve l'avvocato Trebeschi di Brescia per approfondire il tema e programmare un intervento coordinato a tutela dei patrimoni collettivi. ●

REGOLE COME ESEMPIO DI MEDIAZIONE

IL NESSO IN UNA NUOVA PUBBLICAZIONE

ANGELA ALBERTI



Nel novembre dello scorso anno, dalla penna di Cesare Bulgheroni e Lalla Facco, è uscito un testo molto interessante intitolato "La mediazione. Un nuovo strumento legale per risolvere i conflitti".

È il primo libro che tratta il tema della Mediazione dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo 28/2010 che regolarizza la stessa e istituisce il Registro degli Organismi di Mediazione e dei Mediatori.

Ma che cos'è la Mediazione? Nell'art. 1 - comma c di tale decreto, essa è definita "attività, comunque denominata, svolta da un terzo imparziale e finalizzata ad assistere due o più soggetti sia nella ricerca di un accordo amichevole per la composizione di una controversia, sia nella formulazione di una proposta per la risoluzione della stessa". Uno strumento che, pertanto, si ripromette di giungere in modo positivo alla conciliazione delle divergenze in vari ambiti (familiare, lavorativo, scolastico, sociale...) facendo emergere le positive capacità relazionali e psicologiche di ogni individuo e tutelando non solo i diritti, ma anche il benessere relazionale e psicologico delle parti. Scrive, infatti, Bulgheroni: "Un conto è l'applicazione della legge che si può ottenere al termine del processo; altro l'attuazione del diritto soggettivo; e altro ancora il sentimento di giustizia. Sentimento che solo il riconoscimento dell'altro, e dei suoi diritti, può soddisfare. L'esperienza di giustizia è fatto umano e pone l'uomo al centro dell'analisi; questo è imprescindibile".

Perché citare questa pubblicazione su "Ciasa de ra Regoles"? La motivazione sta in un capitolo della seconda parte del libro in questione, in cui Lalla Facco, dopo aver illustrato che cosa si intenda per "Regoles", fa un parallelismo tra Mediazione e filosofia dell'Istituzione Regoliera motivandolo col fatto che i tre concetti cardine su cui quest'ultima si fonda - la centralità della famiglia, il bene comune come presa in

carico della diversità altrui, la definizione di regole condivise e rispettate - sono proprio i capisaldi della Mediazione. Si scrive, infatti, che la famiglia è l'epicentro e il sottofondo di ogni attività di Mediazione, attraverso la quale si cerca di individuare un bene comune sul quale appianare conflitti e costruire accordi, sempre proponendo regole da condividere sin dall'inizio.



Foto Dino Colli

Ebbene, le Regole vengono ampiamente citate quale esempio pratico e vincente di Mediazione: l'organizzazione di una comunità nata mille anni orsono con l'obiettivo di sopravvivere in un'area geografica difficile, attraverso una convivenza regolata da leggi atte a tutelare il bene di tutti. Il territorio, dunque, come risorsa collettiva per il sostentamento delle famiglie autoctone e non come impulso alla lotta per il suo sfruttamento e per l'imporsi del più forte. Ci si augura che, in un momento storico quale quello attuale, in cui l'individualismo, il protagonismo e l'arroganza sembrano dilagare in ogni sfaccettatura sociale rendendo difficile stabilire sistemi di convivenza pacifica e costruttiva, le Regole, pur mantenendosi al passo con i tempi, abbiano la volontà e la forza di continuare a rappresentare un esempio alternativo. ●

L'incarico di Marigo, cioè di rappresentante di una Regola, di "capo Regola" si direbbe altrove, è una mansione che nei secoli scorsi veniva tenuta in seria considerazione, essendo questo ruolo di fondamentale importanza per assicurare un corretto funzionamento dei pascoli alpini, rispettoso del territorio ed equo fra le famiglie aventi diritto. La "marigheza" era - ed è tuttora - una carica annuale, passata come un testimone fra una persona e l'altra, attraverso una catena che possiamo sgranare a ritroso per quasi mille anni.

Nelle due Regole "alte" d'Ampezzo (Larieto e Ambrizola), la marigheza viene assunta per la durata di un anno da uno dei Rappresentanti di Regola, uno cioè dei ventiquattro consiglieri eletti a fine ottobre dai Consorti (cioè dagli aventi diritto) iscritti negli elenchi di ciascuna delle due Regole "alte". Affiancano il Marigo i due "sceniche", cioè le persone che hanno svolto e svolgeranno la marigheza, rispettivamente, l'anno precedente e l'anno successivo.

Nelle nove Regole "basse" (Zuel, Campo, Pocol, Rumerlo, Cadin, Chiave, Larieto bassa, Mandres e Fraina), la marigheza è un incarico che viene assunto - sempre annualmente - scegliendo il successore attraverso un sistema non elettivo ma nominale. Il Marigo "uscente", cioè al termine del suo anno di lavoro, sceglie il successore in base al cosiddetto "rodoléo". Sceglierà quindi un Regoliere con un criterio geografico, raccogliendo cioè il nominativo dalle persone che abitano nelle case immediatamente vicine alla sua, che devono però essere iscritte nell'elenco degli aventi diritto della Regola che egli rappresenta. Dalla porta di casa, rivolto verso il campanile parrocchiale, egli chiederà la disponibilità al Regoliere che abita nella casa di fronte (se c'è). Se non c'è un Regoliere in quella casa, o se questo non può assumere l'incarico, si busserà alla porta della casa vicina, ruotando verso destra, e così via. Negli anni si formerà quindi una specie di "spirale", o cerchio, che interesserà tutte

RODOLETO: TRADIZIONE DA NON DIMENTICARE

ONERE E ONORE DELLA MARIGHEZA



Foto Dino Colli

STEFANO LORENZI DE RA BECARIA

le case di un determinato villaggio; finita la rotazione in quel villaggio si passerà al villaggio successivo, dove si procederà nella stessa maniera.

La marigheza nelle Regole "basse" non è quindi una carica elettiva, ma un dovere che coinvolge - presto o tardi - tutti i Consorti di una determinata Regola: contadini o artigiani, commercianti o professionisti, ognuno di loro ha l'onere-onore di rappresentare una determinata Regola per un anno, assumendosene la responsabilità.

Negli ultimi anni si registra però una sempre maggiore difficoltà nel seguire in modo corretto il rodoleto, sia perché in molti villaggi il numero di Regolieri diminuisce, sia per le rinunce espresse da parte di diverse persone interpellate. Benché il Laudo delle Regole "basse" preveda che la carica di Marigo sia obbligatoria e che ne possano essere esentati solo gli ammalati, i ricoverati e i troppo anziani, oggi l'impegno di Regola scoraggia anche persone che sarebbero obbligate ad accettare tale incarico.

In realtà l'impegno non è più così oneroso come un tempo, visto che solo due Regole "basse" su nove esercitano ancora un'attività di pascolo, per cui le ragioni delle rinunce sono forse da individuare nell'af-

fievolirsi del senso di dovere delle persone verso la Regola che oggi non vivono più in modo concreto e determinante ma che vedono come un impegno del quale non capiscono appieno il significato.

I Marighi in carica ci tengono comunque a ribadire quanto sia ancora importante conservare tale tradizione, sia perché è un legame schietto e autentico con le origini delle nostre famiglie, sia perché la vita dell'istituzione regoliera dipende dal contributo di ciascuno, con le proprie difficoltà, i propri limiti e le proprie incertezze: la vita comunitaria delle Regole va infatti intesa come un esercizio di democrazia diretta, di civiltà millenaria, nel rispetto di norme e consuetudini - certo - ma soprattutto nel rispetto di tutti coloro che ogni anno dedicano gratuitamente parte del loro tempo per l'interesse collettivo.

Qualche anno fa, un Marigo che si era visto opporre dalla persona della quale aveva busato alla porta un netto rifiuto ad accettare questo "passaggio di testimone", mi fece notare come ogni Regoliere - nel valutare tale richiesta - dovrebbe tenere presente che la persona che gli chiede di assumere per l'anno successivo la carica di Marigo può avere avuto i suoi stessi dubbi e difficoltà, ma ha accettato e ha dato il suo tempo e le sue capacità per l'interesse comune della Regola: rispondere in modo positivo a tale richiesta sarebbe doveroso, se non altro, anche solo per rispetto verso colui che un anno fa ha accettato il testimone e oggi lo passa a te. ●

ATTUALITÀ INCONTRO INFORMATIVO SULLE BIOMASSE DEI BOSCHI REGOLIERI

MICHELE DA POZZO



Foto Dino Colli

Lo scorso 20 dicembre le Regole hanno organizzato un incontro finalizzato ad informare Regolieri ed altri eventuali portatori di interesse sulla realtà locale di produzione e consumo di legna, in modo da favorire l'adozione di scelte razionali in merito all'utilizzo delle biomasse per fini energetici. Il dibattito si è incentrato sui dati reali di produzione di biomassa dei nostri boschi e di fabbisogno di legna da ardere dei consorti regolieri; su questi dati di base e sul trend che da essi emerge è stato possibile effettuare considerazioni su eventuali usi alternativi della legna o su una possibile razionalizzazione dell'uso tradizionale.

I lotti di utilizzazione forestale da cui derivano gli avanzi di lavorazione e i lavori di diradamento e cura colturale vengono effettuati solamente sui boschi di produzione. I boschi di produzione sono serviti da viabilità forestale, mentre i boschi di protezione e ambientali sono per lo più inaccessibili ai mezzi meccanici e a bassissima produttività. Tutta la legna da ardere e la biomassa ritraibile dal bosco deriva quindi dai 5369 ettari dei boschi di produzione (35% della superficie di proprietà regoliera e 22% della superficie comunale), salvo casi eccezionali di schianti da vento o valanghe. Il Piano di Assestamento Forestale dei boschi regolieri prevede una ripresa media annua di 6.160 metri cubi complessivi, di cui 5.420 mc di lotti ordinari e 1.040 mc di lotti straordinari, diradamenti e schianti. Il Piano di Assestamento Forestale dei boschi comunali prevede una ripresa media annua

di 527 metri cubi complessivi, di cui 452 mc di lotti ordinari e 75 mc di lotti straordinari.

I dati della ripresa legnosa corrispondono al lordo di tutta la massa arborea tagliata (massa cormometrica). La maggior parte di essa viene allestita come legname da opera di buona qualità (70-75 % - netto), mentre la biomassa rimanente può essere trasformata in legna da ardere o rimanere a terra in bosco (25-30% - tara). Solo una parte della tara è infatti costituita da legna vera e propria, mentre una parte è formata da fogliame verde, cortecce e ramaglia fine, recuperabile a costi molto elevati e combustibile solo in determinate caldaie, ma non nei fornelli domestici.

Considerando una tara effettivamente utilizzabile come legna da ardere del 20%, le riprese legnose previste dai rispettivi Piani di Assestamento Forestale consentono un prelievo annuo di biomassa di 1232 mc per i boschi regolieri e 105 mc per i boschi comunali.

Nella pratica, la biomassa ricavabile non

viene esboscata in toto e non in maniera uniforme:

- a margine delle strade e nelle zone a frequentazione turistica viene recuperata anche la ramaglia;

- nelle zone poco frequentate e mal servite da viabilità rimane tutto sul letto di caduta. Tutta la biomassa che viene recuperata dai residui di lavorazione dei lotti, dai tagli straordinari e dai diradamenti, si trova concentrata in spazi ridotti e il suo recupero viene fatto assieme al legname da opera, con un relativo contenimento dei costi. La biomassa dispersa su tutto il territorio forestale regoliero sotto forma di singole piante schiantate e secche in piedi e di ramaglia grossa, che un tempo veniva smaltita capillarmente con le consegne in bosco agli aventi diritto, sarebbe invece recuperabile solo con costi altissimi e insostenibili.

Il fabbisogno di legna da ardere dei consorti regolieri aventi diritto (in metri steri), sommando le consegne a domicilio di legna allestita e le consegne in bosco, per gli ultimi sei anni, è il seguente:

Anno	Legna allestita	Legna in bosco Metri steri nr. di consegne		Totali
2006	854	785	85	1639
2007	636	549	60	1185
2008	807	456	49	1263
2009	944	551	61	1495
2010	1166	460	51	1626
2011	1339	430	43	1769
MEDIA				1496

Nel grafico seguente vengono comparati la biomassa reale ricavata negli ultimi sei anni dai boschi regolieri (20% della ripresa totale) e il fabbisogno di legna da ardere

dei consorti regolieri aventi diritto, come risultante dalla tabella precedente; l'unità di misura è in metri steri.

RILIEVI TOPOGRAFICI DI CORTINA D'AMPEZZO

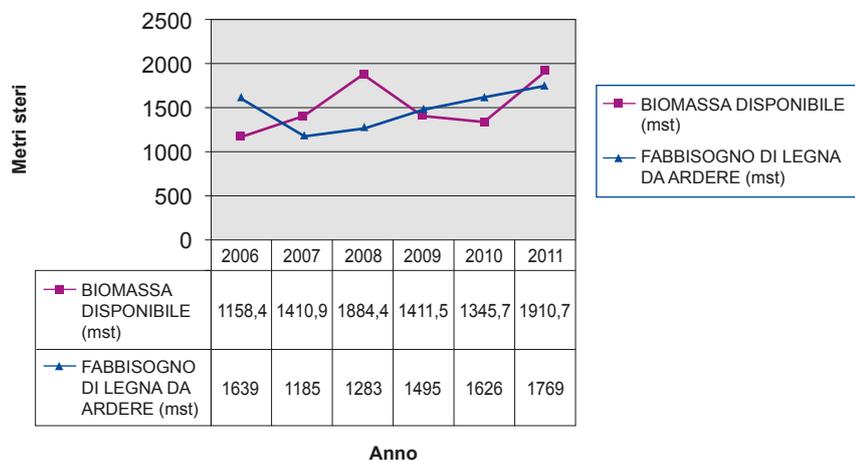
LE REGOLE METTONO A DISPOSIZIONE I DATI PER PROFESSIONISTI E DITTE INTERESSATE

Lo scorso anno è stato portato a termine un dettagliato lavoro di rilievo di tutto il territorio di Cortina attraverso specifici voli aerei con scansione laser di ogni metro quadrato della nostra valle. Una ditta specializzata - la Land Technology & Service S.r.l. - ha raccolto le informazioni e sviluppato un modello di rilievo del territorio molto accurato, attraverso questa nuova tecnologia al laser. Il risultato è un'analisi tridimensionale georeferenziata, tradotta cioè in coordinate geografiche utili per coloro che studiano il territorio nel dettaglio, in particolare progettisti e professionisti.



Il dettaglio è così accurato da permettere una risoluzione di un punto per metro quadrato, con un reticolo tridimensionale che consente facilmente di realizzare sezioni e profili anche alle scale più dettagliate. Il lavoro è stato fatto per essere utilizzato dalle Regole nella progettazione di interventi sul vasto territorio naturale d'Ampezzo, ma può essere di una certa utilità anche per professionisti o aziende che si trovano a progettare interventi più specifici in Cortina. Per questa ragione, la Deputazione Regoliera è disposta a vendere i dati a terzi, su specifiche richieste, attraverso un tariffario che è disponibile presso gli uffici delle Regole. Per ragioni organizzative, tutto il territorio è stato suddiviso in "tiles" (mattonelle) di 500 x 500 metri, unità di misura unica per l'uso e la cessione delle informazioni. Nelle prossime settimane sarà inviata un'informazione più specifica ai professionisti e alle aziende che si pensa possano essere interessate a questi rilievi, restando naturalmente a disposizione verso le richieste di chiunque.

GRAFICO COMPARATO LEGNA DISPONIBILE / FABBISOGNO



I fattori di conversione delle diverse unità di misura sono i seguenti:
1 metro cubo = 1,4 metri steri; 1 metro cubo = 0,3 tonnellate di cippato secco

I 1086 metri cubi medi ricavati dai boschi regolieri negli ultimi 6 anni corrispondono quindi a 1520 metri steri, contro i 1496 metri steri del fabbisogno medio di legna da ardere degli aventi diritto. I 1086 metri cubi medi ricavati dai boschi regolieri negli ultimi 6 anni corrispondono inoltre a 326 tonnellate di cippato secco al 25% di umidità.

Il consumo di cippato secco (al 25% di umidità) di una caldaia funzionante per 8000 ore all'anno (24 ore su 24 per 11 mesi) che produce 200 KW elettrici è di 4670 tonnellate/anno.

Il consumo di cippato secco (al 25% di umidità) di una caldaia funzionante 2200 ore all'anno (8 ore al giorno per 9 mesi) utile a riscaldare le scuole elementare e materna di un paese vicino è stato stimato in 275

tonnellate/anno.

Volendo fare un bilancio complessivo dell'uso delle biomasse a Cortina, vanno considerati gli ulteriori apporti, difficilmente quantificabili, ma consistenti:

- di tutti i residui di lavorazione delle falegnamerie e dell'utilizzo di tutto il materiale legnoso di scarto delle ristrutturazioni edilizie (tetti, baracche, recinzioni, ecc);
- del taglio di tutte le piante su terreni privati, attorno ai condomini, sugli ex-prati imboschiti naturalmente;
- di un non trascurabile flusso in importazione di legna da ardere, costituita da legna mista di latifoglie e fornita da ditte del Cadore e del Bellunese in depezzatura minuta, con trasporto a domicilio a prezzi concorrenziali.

Nel 2011 inoltre, circa 800 metri cubi di biomassa derivante da diradamenti o tagli a raso straordinari (Ronco da Ciaè, Socol) sono stati ceduti, a prezzo zero e ad un costo di utilizzazione minimo, ad una ditta di valorizzazione di biomasse (VAB). In futuro, gli eccessi occasionali di produzione derivanti da tagli non programmabili o da eventi meteorici, potrebbero costituire un volano da accantonare e distribuire gradualmente, per la soddisfazione di una domanda interna in evidente aumento.

Attualmente quindi, quasi tutta la biomassa estratta dai boschi regolieri viene utilizzata come fabbisogno di legna da ardere per gli aventi diritto e la filiera "bosco - casa" è certamente la più corta, razionale e meno dispendiosa che si possa configurare. ●



Foto Dino Calli



RÒNCO DA CIÀE

UNA PÒUSA «FÌA DA RÒBA»

FIRENZO GASPARI LEÓN

No séi se dute sà ce che vó di “rònco”. El vó di: “tarén ciapà dal bóscò par el podé lourà, semenà e seà”. El sito “Rònco da Ciàe”, ‘l é sóra ra vila de Ciàe e ‘l é una soštànta “assolùta” de ra Règola Bàsa de Ciàe, ‘l é gràn, intiéro, suposò 57mìle mètre, ‘l é o ‘l èa ra pòusa de una de res zinche prenşeres de ra mόνte da Ciàe. Cànche no n’è pi ştà beşteame da monteà intór i anes 70, ra mόνte r’è ştàda laşàda şì e se no baştàa ra Règoles de incraòta no s’ares inventà de inpiantà inze braşói inze chél che se podéa ciamà, “paradis”, un paradis pizo inze mèşo ‘l bóscò, chéşto suzedéa i anes 80. Inze póche ane chél “paradis” ‘l é diventà una jungla da no podé pi gnànche caminà, sólo pedalis un pède l’òutro, òute vinte mètre e gròş diéş, chineş zentimetre, şò bàs no n’èa pi un firo

de èrba, sólo rèştes, ‘l èa mòrto fòra duto, un infèrno... Şa càlche an el Marigo de Règola Bàsa de Ciàe, Luigi Demenego Inperatòr, el s’è pensà de fèi algo par comeda chél frajèlo, (e no n’è el sólo frajèlo) dapò de el, el Marigo Alessandro Gaspari Bálto e şto an Valerio Dandrea Mòra, Marigo, i s’è dà da fèi inze ra Deputaziòn Regoliéra par podé deşboşcà chéra pòusa. Ra Giunta Regoliéra i à dà ra brìga del projèto a Martina Şiorpaés de Sorabànces, una de i nõstre guardiabòşche e dapò de càrtes e sóracàrtes ‘l é şù duto a bón fin. Ma voréa èse sòde e pòşto che ra Règola Bàses (adès anche chéra Òutes) no n’èa sòde, ra Comunànza ra betù del sò par podé fèi şto gràn laóro, i à ciamà una dita che feş de şte laóre par i bóşche e ai prime de otóbre i à podù şcomenzà a lourà, graziàndo Dio anche el

tèmpo m’è dà ‘na màn, con una màchina che feş debòto feştide, una màchina che roèsa, dràma e zónca fòra ra tàies duto inze póche secònde... inze ‘na setemàna ‘l à deşboşcà duto e po’ i s’è menà via duto, ra Règoles s’è tienù sólo ra ştànjes de làreş. ‘L èa vanzà ra tòutes una pède r’òutra, no se podéa fèi come ‘na òta; jaà dintórno, taià ra radijes e po’ şbreà su ra tòuta con i cavài... con unòutra màchina, una sòrte de “fréşa”, inze dóotré diş ‘l à freşà duta ra Pòusa de Rònco (suposò 12.000 mètre) e ‘l é diventà debòto un bèl ciànpo da semenà, infati el di dapò, ai 22 de noèmbre, i é vienùde a semenà con unòutra màchina. Da ştà ştajón...?!? I diş che ‘l é mèo semenà adès d’autón, coşì el séme no bicia su gòuja che ‘l é fiédo e, cemódo che diş chél dito déi véce “sòte ‘l gnée, pàn”, şperón... Se pós di ra méa, io che éi fàto el vida a Ciàe i anes 50 e sòn anche naşù da chéra bàndes, conòşo chél sito cóme ra mè şcarsèles, éi abù gràn contènto de chéşto bèl laóro, adès se aé chéra de şì su, e pàga ra şpèşa şì a véde, da ra Pòusa de Rònco podé danóo véde chél che vedé io, e nõ sólo io, şà 50, 60 ane...: Ciamulèra, Guarné, Gnòche, duta ra vâl d’Anpézo e alòdo de sòte ra vila de Ciàe. Io éi sènpre dito che ra mόνte de Fòses ‘l é el paradis d’Anpézo, ra Pòusa de Rònco da Ciàe, adès, podarè èse ra... “fia da ròba”... No pós fèi demànco de di gramarzé bén ai tré Marighe de Règola Bàsa, a ra Giunta e a ra Deputaziòn Regoliéra, ogàda dal Presidente Gianfrancesco Demenego Kàişer, par chéşto ràdego che i s’è toléş su, no se pó sólo “taià” şò par sóra ra Règoles. Danóo gramarzé bén.

Ra fotografies ş é mées e ‘l é: ra màchina che deşboşca e ra “Pòusa de Rònco” adès. ●



IL RITORNO DEI GRANDI MAMMIFERI CARNIVORI NELLE DOLOMITI

Dopo essere scomparsi, come popolazioni, nel corso del XVIII secolo, da quasi tutto l'arco alpino, a partire dagli anni '70 si è assistito ad un primo e timido tentativo di ritorno dei grandi mammiferi carnivori autoctoni, ovvero del lupo, della lince e dell'orso. Il primo a fare la sua comparsa, per immigrazione spontanea dalla Slovenia, è stato l'orso bruno nelle Alpi friulane, specie che molti anni dopo è stata riportata anche in Trentino con 10 esemplari liberati per rinforzare la presenza locale. Negli anni 80 è poi tornata anche la lince, tuttavia dopo essere stata reintrodotta in Slovenia ed Austria, visto che era scomparsa da tutto l'arco alpino e gli esemplari più vicini avevano sopravvissuto solo nei Carpazi. Qualcuno si è chiesto se è stato corretto reintrodurre una specie come la lince, ma lo è stato anche per altre specie come per esempio lo stambecco? La risposta non può che essere affermativa! Ma i predatori sono in grado di provocare anche dei conflitti, e pertanto sarebbe stato più opportuno programmare in maniera più minuziosa il suo ritorno, coinvolgendo anche le popolazioni locali, in particolare quelle categorie le cui attività sono potenzialmente in conflitto, ovvero cacciatori ed allevatori. Ma sul fatto che sia lecito riportare una specie autoctona nell'ambiente da cui l'uomo l'ha sradicata, non dovrebbero esserci discussioni.

Un'altra specie che ha fatto la sua ricomparsa spontaneamente nell'arco alpino è il lupo. Trent'anni di lenta espansione, provenienza Appennino: la prima comparsa nelle Alpi Liguri, poi Piemontesi ed in Francia. Poi l'espansione verso nord, fino in Svizzera e quindi una virata ad oriente per arrivare sino in Carinzia (Austria), dove si è incontrato con i "cugini" di origine balcanica e carpatica, anche loro in forte espansione. Solo localmente queste specie si sono però ad oggi stabilmente insediate; orsi in Friuli e Trentino, lupi in Piemonte. Altre aree sono ancora solo frequentate da animali non stanziali o toccate solo da movimenti erratici.

Le Dolomiti sono certamente tra quelle aree alpine ancora meno interessate dal fenomeno del ritorno dei grandi carnivori. Ragione di ciò potrebbe essere il fatto di

PAOLO MOLINARI

trovarsi in una posizione piuttosto centrale, ovvero lontane dalle origini orientali e occidentali, dei fenomeni di espansione di queste specie. Ma non vi è dubbio, che prima o poi faranno il loro ritorno stabile anche nel cuore delle Dolomiti. E con loro anche specie minori, ma non per questo meno affascinanti ed ecologicamente importanti, come il gatto selvatico, la lontra o lo sciacallo dorato che peraltro è una specie nuova sul territorio e che arriva da sud-est (Balcani), sempre comunque per espansione naturale.



Cosa comporta il ritorno di queste specie in un ambiente come quello Dolomitico? In termini ecologici e naturalistici si tratta di un ritorno spettacolare e prezioso. Ma non dobbiamo dimenticare che queste specie ritornano in un ambiente diverso da quello da cui sono scomparse. Un ambiente più antropizzato. Un ambiente in cui vivono persone che svolgono attività che possono entrare in conflitto con queste specie. Infatti gli orsi non si limitano a mangiare mirtilli, ma predano pecore e distruggono arnie. Il lupo e la lince sono predatori efficaci e oltre a poter predare animali domestici naturalmente si nutrono di caprioli, camosci e cervi che sono oggetto degli sforzi di gestione venatoria dei cacciatori. In realtà c'è spazio per tutti e, considerato il comportamento spaziale dei grandi predatori (che vivono a bassissime densità), tutte le attività hanno

la possibilità di andare avanti anche con i predatori. Certo qualcosa cambierà. I cacciatori dovranno abituarsi a cedere qualche capo alla lince (cosa che però non significa ridurre i piani di abbattimento), i contadini dovranno abituarsi a fare uso di tecniche di prevenzione per evitare possibili danni. Per dirla con una battuta - il ritorno dei grandi carnivori cambierà un po' le regole del gioco, ma il gioco potrà andare avanti. Il ritorno di orso, lupo e lince è, infatti, soprattutto un ritorno nelle nostre menti. Paure ancestrali sono ancora presenti; paure infondate fanno ancora parte delle ragioni per cui molti non accettano il loro ritorno. Le paure e le preoccupazioni sono lecite e vanno prese sul serio. Ma i risultati della scienza e molte esperienze di altre realtà hanno mostrato che una convivenza è assolutamente possibile. E non solo cacciatori ed allevatori, ma anche altri semplici fruitori della natura e della montagna - escursionisti ed alpinisti, fungaioli, i turisti in genere - hanno le loro diverse reazioni. Molte volte sono, paradossalmente, agli estremi. Chi ama questi predatori incondizionatamente e li vorrebbe ovunque in alte densità per poterli avvistare e chi li teme e preferirebbe che tornassero a scomparire. Entrambe le visioni sono errate - ma sono tipiche di un fenomeno ancora in piena evoluzione in cui mancano conoscenze ed esperienze per reazioni e pensieri più realistici ed oggettivi. Anche per questo nasce un progetto internazionale - un Interreg / SPF - di cui anche il Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo è partner, che ha come obiettivo il miglioramento e la sensibilizzazione delle problematiche che il ritorno di queste specie, in un ambiente dominato dall'uomo, può provocare. Caratteristico ed estremamente positivo in questo progetto è il fatto che nei lavori e nella ricerca di soluzioni oltre ad enti preposti alla gestione o ad associazioni naturalistiche (come la Legambiente austriaca), sono direttamente coinvolti i cacciatori che hanno fortemente voluto questo progetto. Il "Lead Partner" infatti è un Distretto Venatorio austriaco. Sembra che questa sia la via più giusta per consentire il giusto ritorno di queste specie in una pacifica convivenza con le popolazioni di montagna. ●



Mario Sironi

STEFANIA ZARDINI LACEDELLI SGNECO

Mario Sironi è uno degli artisti protagonisti del Novecento Italiano. Nato a Sassari nel 1885, ben presto la sua famiglia si trasferì a Roma, dove Sironi iniziò ad avvicinarsi alla pittura futurista, anche se all'inizio degli anni Trenta i suoi interessi artistici si moltiplicarono, spaziando dalla grafica alla scenografia, dall'architettura alla pittura murale, dal mosaico all'affresco. Secondo Sironi l'arte non doveva limitarsi alla superficie del quadro ed è per questo che dipingeva la tela come se fosse una parete; non a caso le sue vengono definite opere "monumentali". Sironi credeva fermamente nel Fascismo ed era convinto che la pittura murale, come un tempo comunicava gli ideali religiosi, potesse essere il solo mezzo per riuscire ad esprimere i più alti valori dell'ideologia fascista. È per questo che insieme agli altri pittori Massimo Campigli, Carlo Carrà e Achille Funi, nel 1933 firma il Manifesto della pittura murale, che si proponeva un rinnovamento dell'arte attraverso il recupero della tradizione antica.



▲ Mario Sironi: "Composizione con cavaliere", olio su compensato, 1949

Il tentativo di trasferire nel quadro le caratteristiche della pittura murale è ben evidente nella "composizione a scomparti": nelle sue opere si distinguono delle sezioni ben definite, ciascuna con una propria vita autonoma. Se osserviamo con attenzione il quadro *Composizione con cavaliere*, presente nella collezione Rimoldi, notiamo come esso sia il risultato della riunione di elementi diversi: ogni figura, ogni oggetto chiuso nei riquadri è un mondo a sè stante, ciascuno con una propria atmosfera.

Dopo la guerra, la delusione per il fallimento del Fascismo rende la sua pittura cupa e drammatica: Sironi abbandona il carattere monumentale e celebrativo a favore di una diversa e più dimessa concezione spaziale, resa su tele di piccole dimensioni.

L'AMICIZIA CON RIMOLDI

Mario Sironi fu un altro degli artisti molto vicini a Rimoldi, che lo appoggiò proprio negli anni Quaranta quando, finita la guerra, fu poco apprezzato per motivi politici, perché legato al Fascismo. Si davano del "lei", perché era un uomo molto riservato.

Sironi sentiva spesso il bisogno di recarsi a Cortina e si incontrava con il collezionista cortinese, dimostrandosi molto generoso nei suoi confronti: spesso gli regalava qualche sua creazione, come la scultura nera intitolata *Torso*. Si tratta di una scultura in gesso che piacque a Rimoldi: "Allora se la porti a casa", disse Sironi, "ma prima di dargliela facciamo una cosa... Questo gesso bianco spara troppo, aspetti un attimo". Così prese una scatoletta di lucido da scarpe e con una spazzola l'annerì tutta, tanto che all'apparenza sembra proprio un bronzo... "Amo la solitudine e la montagna. Le montagne le sento vivere, mi rivelano i loro arcani". Mario Sironi



▲ Mario Sironi: "Montagne", olio su faesite, primi anni '50

La montagna suscitava un grande pathos nell'animo di Sironi: l'imponenza del paesaggio dipinto fa pensare a uno scenario teatrale, di quelli che questo artista preparava per le opere di Wagner, il suo musicista preferito, perché sapeva creare con le note quella maestosità che lui creava con i pennelli. Sironi si è lasciato ispirare dalle masse imponenti delle Dolomiti, dandone un'interpretazione moderna e personale: il modo in cui riusciva a scolpire la materia sulla tela è proprio quello di uno "scultore attraverso la pittura". Artista cupo e malinconico, a Cortina lavorava in un vasto salone della Scuola d'arte, dove dipingeva indisturbato nella più completa solitudine.

Rosa Braun, moglie di Rimoldi, amava in particolare un paesaggio che dipinse per lei in un inverno qui a Cortina e che Sironi le regalò con la sua consueta generosità.

La sua ultima serie di dipinti è dedicata a visioni "apocalittiche": scene visionarie, angosciose, dai toni intensi, quasi un presentimento della fine che lo colse nell'agosto del 1961. ●



Mario Sironi e Rosa Braun al lago di Misurina

Il Museo Etnografico

Gli oggetti raccontano che...

BARBARA RAIMONDI MAJONI



Foto Dino Colli

In un società che ci vuole eternamente giovani, abbiamo trovato il rimedio per fermare il tempo. Se la curiosità è una prerogativa dei bambini, cercheremo di svilupparla e "cazà el nas" diventerà costruttivo. La visita al museo etnografico sarà il nostro appuntamento di conoscenza ed entusiasmo, sinonimo di gioventù. Invitiamo tutti ad entrare, per ritrovare i nostri costumi e le nostre tradizioni. Ora siamo all'inizio del percorso e, come un bimbo piccolo, necessitiamo di cure e attenzioni per poter crescere. L'ambiente è caldo, raccolto. Lo sguardo stimola la memoria e l'attenzione, ricade negli oggetti più vicini ai miei ricordi. Passeggio nel passato e, dopo una rampa di scale, scorgo in un angolo del museo un oggetto semplice e lineare. Affiorano alla mente attimi di quotidianità. "El vàn", una cassetta porta legna, chiusa sui tre lati e con due aperture laterali per l'impugnatura. In una semplice "scatola" ritroviamo tutta la nostra storia, che si intreccia tra lavoro, natura e fuoco.

L'uso di questo oggetto scandiva le giornate dei nostri nonni: lo impugnavano, uscivano a qualsiasi temperatura e, riempiendolo con piccole quantità di legna, lo trasportavano in casa. Iniziava così il rituale quotidiano dell'accensione del fuoco. Il calore come fonte di vita, "el fórn" per scaldare l'ambiente, "el spórer" per cucinare ed avere l'acqua calda. Ora, molte cose hanno cambiato non solo l'estetica, ma anche la ritualità della vita. Alcuni gesti, e anche "el vàn", in molti casi, hanno perso la loro funzione originale divenendo ornamento di design.

A me, che sono una romantica, piace pensare che il progresso tenga per mano la storia e che i nostri figli, tramite la conoscenza, possano appassionarsi a

questi oggetti, reintegrandoli nella loro quotidianità.

Curiosità: sono convinta che tutto sia un cerchio che racchiude una miriade di storie, strane coincidenze e incontri di culture. Ad esempio, spostandoci di poco, arrivando in un'altra nazione e con un'altra lingua, ritroviamo il termine *van* che in inglese viene usato per identificare un furgone, furgoncino, camion o vagone, mentre, divenendo verbo, *to van*, assume il significato di trasportare e spedire mediante furgone

o vagone. Questa parola inglese è legata all'ampezzano e viceversa. Il trasportare qualcosa, diviene anello di congiunzione tra due mondi. Trovo interessante scoprire che questa comunità di passaggio, riesca ad interagire in maniera così profonda con il resto del mondo. Nel mese di novembre, abbiamo trattato il tar-kashi, (tarsia originaria dell'India) e in questo mese, parlando del *van*, ci «leghiamo» alla cultura inglese; forse, è proprio vero che niente è lontano e tutto è molto vicino, solo se lo si integra nella propria esistenza. ●

Qualsiasi persona voglia interagire con noi, può farlo inviando un disegno, una poesia, un racconto, una foto sul tema trattato.

I documenti verranno raccolti ed, eventualmente, esposti come approfondimento culturale.

Superate la timidezza ed esercitate la vostra memoria. ●

PREZIOSE OPERE CONCESSE IN COMODATO ALLE REGOLE

LA COLLEZIONE DEL PROF. ANTONIO ALLARIA

ALESSANDRA DE BIGONTINA

La già prestigiosa collezione del Museo d'Arte Moderna Mario Rimoldi si è arricchita all'inizio di quest'anno 2012 di un nuovo nucleo di opere. Sono state, infatti, concesse in comodato al Museo e quindi alle Regole quasi cento opere provenienti dalla collezione d'arte moderna del prof. Antonio Allaria.

Medico presso l'Istituto Rizzoli di Bologna, Antonio Allaria (1915-1990) arrivò nel 1946 a Cortina dove si sarebbe dovuto fermare solo una ventina di giorni per tenere un corso al Codivilla (allora sezione distaccata del Rizzoli). Vi si fermò invece tutta la vita, divenendone Primario nel 1961. A Cortina cominciò a collezionare opere del Novecento Italiano, diventando amico - oltre che medico - di diversi artisti dell'epoca (Sironi, de Pisis, de Chirico, Music, Capogrossi, ecc.). Molte di tali amicizie e la comune passione per l'arte, furono condivise con Mario Rimoldi, a cui fu legato da stima e affetto per quasi trent'anni. L'unione delle due collezioni rende possibile oggi ricostruire un importante tassello della storia dell'arte moderna e del grande collezionismo di cui furono protagonisti Mario Rimoldi e Antonio Allaria.

I quadri giunti al Museo Rimoldi sono tutti di grandi maestri (de Pisis, Sutherland, de Chirico, Guttuso, Morandi), ma ciò che rende ancora più straordinario per il Museo e per le Regole l'avvenimento è la presenza di oltre settanta lavori di Sironi, tra cui tre preziosissime tele di grandi dimensioni e quattro rari mosaici simili, stilisticamente e per formato, al mosaico che è già presente



▲ Mario Sironi: "Mosaico su legno". Collezione Allaria

nella collezione Rimoldi e che è esposto permanentemente nelle sale del Museo. Nel complesso, il Museo Rimoldi può ora contare su un nucleo di oltre cento opere di Sironi che rendono la nostra collezione una delle maggiori in Italia per qualità e quantità di opere tutte appartenenti al periodo a cavallo tra gli anni '40 e '50, un periodo particolarmente duro per il Maestro: deluso dalla deriva totalitaria e dal successivo crollo dell'ideologia fascista, straziato dalla morte della figlia, le opere che dipinse in questi questi anni, fortemente ispirate dal paesaggio montano di Cortina, sono intense e dure, di grande forza espressiva. È per noi motivo di orgoglio che questo importante nucleo di opere, che potrebbero ben figurare anche in realtà museali italiane più grandi, sia stato

lasciato in custodia dalla dott.ssa Alessandra Allaria, figlia del medico-collezionista, proprio alle Regole, la realtà più tipica e importante del territorio e al suo Museo d'Arte Moderna. ●

Un riconoscimento che si aggiunge a quello tributato di recente al Museo Rimoldi dal famoso critico Flavio Caroli che intervistato dal Giornale dell'Arte, mensile di riferimento per il mondo dell'arte in Italia, ha citato il Museo Rimoldi tra "Il meglio" del 2011.

Laboratori musei

- **9 febbraio** Museo Etnografico (ore 17.30): presentazione dell'ultimo libro di Brunamaria Dal Lago Veneri «Piedi, zoccoli e ruote».
- **19 febbraio** Museo Rimoldi (ore 11.00): «Comporre o scomporre?». Concerto del Quartetto Arquà in collaborazione con il Festival Dino Ciani.

Per i bambini (ore 17.00):

- **Mercoledì 14**, Museo Rimoldi: Metti la maschera al quadro.
- **Sabato 18**, Museo Etnografico: Personaggi dolo...mitici.
- **Lunedì 20** Febbraio, Museo Paleontologico «Il NasconDino». ●

1975. Il prof. Antonio Allaria in occasione della festa di S. Nicolò, con i bambini ricoverati all'Istituto Codivilla



NOVITÀ IN REDAZIONE

Paola Chiara Lacedelli *da Meleres* e Barbara Raimondi, *Suria-Mèsa* per parte materna e sposata *Bociastorta*, collaboreranno da questo numero con la Redazione del Notiziario «Ciasa de ra Regoles».

Il nostro bollettino sarà arricchito con contributi sull'ambiente, sull'educazione ambientale, sulla scoperta delle ricchezze dei musei regolieri e su argomenti che via via cattureranno il loro interesse.

Ringraziamo fin d'ora le nuove volontarie e auguriamo ad entrambe buon lavoro. ●

Il Direttore

Spazio Bambini

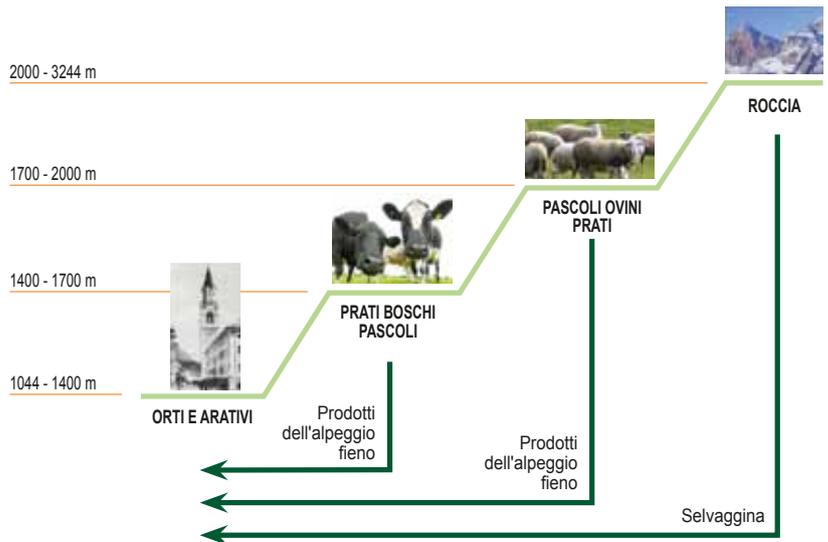
DI PAOLA CHIARA LACEDELLI

Il paesaggio biculturale

Forse i più piccoli, a cui capita di avere tra le mani questo giornale, non sanno che le Regole d'Ampezzo hanno origini antichissime. Risalgono addirittura a prima del 1300 e, per quei tempi, erano tra le forme di gestione del territorio più evolute.

più basse, vicino alle case, si tenevano maiali e galline e le coltivazioni di orti e campi producevano un po' di insalata, ma anche orzo, patate, lino, canapa, cavolo, grano saraceno. Questi terreni erano privati o amministrati dalle Regole basse. Erano necessarie tante persone per lavorare e per preparare le provviste per l'inverno.

Salendo di quota, dai 1400 metri, troviamo prati di proprietà regoliera che



Le Regole agivano (e agiscono tutt'ora) appianando le differenze sociali, aiutando i più poveri, amministrando pascoli, boschi e ostacolando il fenomeno della frantumazione del territorio. I nostri antenati, vivendo tra le montagne da secoli, hanno antropizzato (= modificato) l'ambiente naturale in base alla diversificazione spazio-temporale della conca.

Per spiegarsi meglio, a Cortina ci sono le quattro stagioni ben definite: inverni freddi e nevosi (tranne eccezioni) ed estati calde in cui i prati diventano verdi. Questa è la diversificazione temporale. Inoltre, la conca ha una varietà di zone create dalle diverse altitudini, cioè una diversificazione spaziale: si va dai 1095 metri ai 3.244 metri delle Tofane e, man mano che ci spostiamo in cima alle montagne, fa più freddo, anche in estate. Fino all'Ottocento, nelle quote

in estate dovevano essere sfalcati per raccogliere il fieno con cui venivano sfamati gli animali che, d'inverno, stavano nelle stalle.

Qualche pastore, in estate, si trasferiva nelle malghe (malga Ra Stua, malga Lareto, ...) per gestire e stare attento ai bovini al pascolo. Tutte le mucche venivano radunate e portate al pascolo da pochi pastori perché così si poteva stare a lavorare la terra a fondovalle.

A quote ancora maggiori, dai 1.700 ai 2.100 metri, si pascolavano le pecore; alla stessa altitudine, e anche più in alto, si cacciava la selvaggina. All'inizio del 1800 il turismo non era ancora presente e l'uomo con le pratiche agro-silvo-pastorali aveva creato un paesaggio diverso da quello che vediamo oggi: un paesaggio biculturale, creato cioè dall'azione dei nostri antenati che vivevano solo di agricoltura e pastorizia. ●

REGOLE E NUOVE TECNOLOGIE

ALESSANDRA MENARDI

La gestione e la condivisione delle informazioni attraverso le tecnologie informatiche è importante per l'organizzazione delle risorse interne di un'azienda. È fondamentale nel contemporaneo garantire integrità e una sicura conservazione dei dati.

La Rete Locale dell'amministrazione regoliera, ovvero la connessione tra loro delle diverse macchine degli uffici, è stata potenziata con l'installazione di un server di rete avanzata: si tratta di un computer apposito per il salvataggio automatico e periodico dei dati.

Nei singoli PC rimangono i programmi e i dati personali che non hanno necessità di essere condivisi, mentre alla rete così realizzata sono collegate anche le periferiche, come le stampanti.

Per la necessità di risolvere la condivisione anche esterna agli uffici di alcuni dati si è realizzata un'Extranet: sul sito internet www.regole.it è stato creato uno spazio per poter caricare e scaricare documenti o immagini anche molto "pesanti".

Per quanto riguarda i siti internet le Regole si sono recentemente aperte alla nuova frontiera dei social network. È partito per primo in questo senso il Museo d'arte moderna Mario Rimoldi con una pagina su Facebook e una su Flickr. La grande opportunità fornita dai social network è di costruire un luogo d'incontro online, oltre che offline, attraverso mostre ed eventi. L'esperienza della visita diretta al Museo prosegue attraverso gli incontri proposti dal Museo con le newsletter, alle quali ci si può iscrivere, oppure con i commenti su Facebook e le fotografie che il pubblico può condividere online con Flickr.

Per tutti coloro che vogliono far parte della "comunità" interessata e partecipe degli eventi culturali gli indirizzi sono <http://it-it.facebook.com/Museo.Mario.Rimoldi> e <http://www.flickr.com/museomariorimoldi>. ●

